

Le promesse di Telefonica «Telecom resterà italiana»

- **Alierta incontra Letta** Per ora esclusa la fusione, difesa dell'occupazione
- **Il premier assicura:** nessuna modifica a breve della legge sull'Opa

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

In vista di quella che si appresta ad essere l'operazione finanziaria più malvista degli ultimi anni - vale a dire il passaggio in mani spagnole del controllo di Telecom Italia per effetto del nuovo assetto Telco deciso da Mediobanca, Intesa Sanpaolo e Generali - il presidente di Telefonica, Cesar Alierta, prova a rassicurare il panorama politico ed economico nazionale. «Ci siamo impegnati perché Telecom Italia resti italiana e mantenga l'occupazione nel Paese» ha affermato il numero uno del gruppo iberico, uscendo ieri da Palazzo Chigi al termine dell'incontro con il premier Enrico Letta. Non a caso la società ha chiuso la giornata di Borsa con una volta del 6,12%.

All'indomani del faccia a faccia tra il presidente del Consiglio e l'amministratore delegato di Telecom, Marco Patuano, anche il manager di Madrid ha voluto confrontarsi con il governo italiano, per provare a scongiurare interventi ostili da parte della politica. A cominciare dalla modifica delle norme sull'Opa obbligatoria, ipotesi che ieri è stata smentita da fonti governative, al-

meno nel breve periodo. Per farlo, in attesa che la presentazione il prossimo 7 novembre del piano industriale di Telefonica per la compagnia ex monopolista sciolga ogni dubbio, Alierta ha dovuto offrire le prime assicurazioni sulle strategie in vista. «Il nostro impegno come socio industriale di Telecom Italia è quello di sviluppare sul mercato domestico e di investire» ha detto il presidente di Telefonica. «Gli investimenti sono fondamentali per la crescita dell'economia italiana e di Telecom Italia» ha poi aggiunto, impegnandosi in particolare ad accrescere quelli «in fibra ottica e nuove tecnologie di quarta generazione».

Parole che, evidentemente, non hanno convinto né i piccoli azionisti né i sindacati, che continuano a chiedere di essere convocati dal governo sul riassetto dell'azienda. Decisamente scettica, in particolare, la posizione dell'Asati, secondo cui l'impegno a mantenere l'italianità professato da Telefonica consisterà, «dopo aver potenzialmente svenduto Tim Brasi», nel «ridurre Telecom a essere una partecipata insignificante del gruppo spagnolo, con un valore irrisorio e destinata a sparire dalla competizione Euro-

pea».

In allarme anche le organizzazioni sindacali, secondo cui «la situazione è davvero amara» e «ancora una volta si arriva dopo che i buoi sono scappati, e ci si trova a dover mettere pezzecole della golden power o la legge sull'Opa». I rischi per l'occupazione, secondo le stime della Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil dell'Emilia-Romagna, potrebbero riguardare fino alla metà dei dipendenti della società. Vale a dire 2 mila persone, solo nella regione considerata. Nel complesso, «il sindacato non può essere un soggetto passivo, perché ha il dovere di difendere oltre all'industria italiana delle telecomunicazioni anche decine di migliaia di lavoratori».

Le priorità del governo, nella vicenda Telecom, sono comunque evidenti: garantire la sicurezza del Paese senza espropriare la rete, secondo quanto sottolineato dal ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato. «Il problema è garantire la sicurezza della rete del nostro Paese» e «le misure che si immaginano non intendono espropriare ma verificare che ogni decisione sia compatibile con la sicurezza e il rispetto della proprietà».



Il Green Data Center dell'Eni, inaugurato ieri nel Pavese

Eni: un centro dati ecologico e aperto

GIUSEPPE VESPO
INVIATO A F. ERBOGNONE (PV)

Trovare un quadrifoglio è difficile, ma trovarne uno come quello sorto a Ferrera Erbognone, in provincia di Pavia, fino a ieri era impossibile.

Si chiama *Green Data Center* ed è il nuovo cuore pulsante della tecnologia Eni: una struttura composta da sei edifici disposti come le foglie della pianta portafortuna, che al loro interno ospitano settemila server, settemila computer super potenti. Da oggi è qui che si concentrano e confluiscono da ottanta Paesi del mondo tutte le informazioni digitali del Cane a sei zampe.

I *data center* sono tipici dei colossi dell'informatica come Google o delle agenzie di *intelligence* come la National Security Agency, l'agenzia di sicurezza americana in questi giorni al centro dello scandalo sullo spionaggio internazionale. Ma neanche realtà così specializzate sono riuscite a sviluppare le soluzioni trovate da Eni in termini di risparmio energetico e impatto ambientale. Almeno così assicurano i vertici della compagnia petrolifera, che ieri hanno inaugurato il centro insieme al ministro dello Sviluppo Economico Flavio Zanonato.

L'Eni stima che rispetto ai *data center* convenzionali l'efficienza energetica del polo di Ferrera porterà ad una riduzione di emissioni di anidride carbonica pari a 335 mila tonnellate all'anno. «Un record mondiale», assicurano da queste parti, e meno male per gli abitanti della zona che a pochi chilometri di distanza già respirano gli odori della raffineria di Sannazza-

ro («ma qui l'aria è più pulita che nel centro di Milano», sostengono all'Eni). Altro primato tecnologico ambientale è invece il sistema di raffreddamento usato per tenere a temperatura i server. Per capire di che si tratta basti pensare al riscaldamento di un normale personal computer da casa e moltiplicarlo per sessantamila. Tenere a temperatura così tante macchine (con assorbimenti energetici fino a 30 MW) solitamente richiede dispendiosi condizionatori d'aria. Il *data center* pavese ha invece sviluppato la tecnica *free cooling* diretto, un sistema che utilizza sei camini di aspirazione ed espulsione dell'aria esterna non condizionata. Un altro record mondiale, tenuto conto che i *data center* con caratteristiche simili generalmente sorgono in zone come le Montagne Rocciose negli Usa, in Gran Bretagna o in Irlanda, quindi con un clima molto differente dalla pianura Padana. L'energia arriverà invece dalla vicina centrale Enipower, prodotta con turbogas a metano.

«Abbiamo realizzato un ottimo investimento», ha commentato l'ad di Eni Paolo Scaroni, ricordando che «a fronte di un esborso di cento milioni risparmieremo circa trenta milioni di costi operativi all'anno, dunque ripagheremo tutto in tre anni». Il progetto sarà inoltre in *open source*, vuol dire che le tecnologie utilizzate saranno a disposizione delle Università e dei centri di ricerca. A Ferrera è arrivato anche il telegramma del presidente della Repubblica Napolitano, che ha espresso «apprezzamento per il compimento di un progetto ad alto contenuto tecnologico».

SIENA

Si dimette il direttore della Fondazione Monte Paschi

Claudio Pieri si è dimesso dalla carica di direttore generale della fondazione Mps. Pieri avrebbe lasciato l'incarico per «visioni complessive divergenti» con la nuova dirigenza. La deputazione generale ha preso atto delle dimissioni di Pieri. Le sue funzioni sono assunte, ad interim, dal vice Attilio di Cunto in attesa della nuova nomina. Intanto il sindaco di Siena, Bruno Valentini, ha dichiarato: «Mi risulta che oggi la Deputazione generale abbia chiesto alla Deputazione amministratrice documenti e atti per chiarire la possibilità di azioni di responsabilità nei confronti dei passati amministratori. Stiamo tentando con i mezzi che abbiamo di rimediare ai disastri combinati. Adesso è l'ora di smettere di flagellarci».



Cesar Alierta, presidente di Telefonica, esce da Palazzo Chigi FOTO LAPRESSE

De Benedetti fa lezione. Tronchetti: pensa all'Olivetti

MARCO TEDESCHI
MILANO

Volano gli stracci tra Carlo De Benedetti e Marco Tronchetti Provera, mentre la Rai manda in onda la fiction su Adriano Olivetti. Attorno alla storia dell'Olivetti e della Telecom volano accuse e veleni. De Benedetti, che vorrebbe ispirarsi alla figura dell'imprenditore d'Ivrea, ha dato fuoco alle polveri nella trasmissione Mix24 di Giovanni Minoli, in onda su Radio 24.

L'Ingegnere, presidente della Olivetti dal 1978 al 1996, ha ricordato come tramite l'azienda di Ivrea riuscì ad «inventare la Omnitel, unica azienda di computer al mondo che è entrata nella telefonia e non era una cosa ovvia. Quando poi la Omnitel, che oggi è Vodafone, fu successivamente venduta da Colaninno alla Mannesmann, che poi fu compra-

ta a sua volta dalla Vodafone, vorrei ricordare che l'Olivetti era l'azienda più liquida in Italia. Tanto che Colaninno si permise di fare, e io lo contestai per iscritto, l'Opa sulla Telecom che firmò la fine della Telecom». «Strategia industriale zero» ha continuato De Benedetti «tanto che Colaninno utilizzò la cassa dell'Olivetti per iniziare la distruzione della Telecom e poi fu conseguita con grande intensità e incapacità da Tronchetti Provera. Ma del resto bisogna considerare che se in Italia i così detti capitani coraggiosi sono personaggi come Colaninno e Tronchetti, allora preferisco le partecipazioni statali. Un liberista, in economia, come me, si trova a dire: Viva le partecipazioni statali!».

Passano poche ore e arriva la risposta di Tronchetti Provera, mentre Colaninno, che pur conosce qualche segreto dell'Ingegnere, non parla. Il presidente

della Pirelli dice che se volesse «raccontare la storia delle persone attraverso i luoghi comuni e gli slogan, potrei dire che l'ingegner De Benedetti è stato molto discusso per certi bilanci di Olivetti, per lo scandalo legato alla vendita di apparecchiature alle Poste, che fu allontanato dalla Fiat, coinvolto nella bancarotta del Banco Ambrosiano, che finì dentro le vicende di Tangentopoli. Invece non lo faccio perché sarebbe sbagliato». «Questo Paese ha bisogno di altro» continua Tronchetti «basta guardate dove ci ha portato la guerra per bande di questi

...

L'Ingegnere attacca il leader della Pirelli e Colaninno. Il primo reagisce, il secondo no

anni. La storia delle persone e delle aziende, anche quella dell'ingegner De Benedetti, si deve raccontare guardando i fatti in modo oggettivo e rispettando, ricordando e prendendo atto delle sentenze, comprese quelle dove l'Ingegnere è stato assolto o prescritto». «Questo è un Paese» osserva «dove in tanti, se avessero un filo in più di memoria e di buon gusto, dovrebbero smettere di fare la morale agli altri. La storia della mia gestione di Telecom è sul sito Pirelli. Se l'Ingegnere vuole contestare qualcosa sono a disposizione per eventuali rettifiche. Mi confronto sui fatti, pronto a farlo pubblicamente se l'Ingegnere accetta, non sugli insulti».

Confronto terminato? Neanche per idea. De Benedetti ha qualcosa da aggiungere: «Marco Tronchetti Provera è un avido e incapace e nella sua gestione della Pirelli ha fatto molti danni. Tron-

chetti anziché esercitarsi in esercizi di dozzinale retorica, che contengono anche molte falsità, con le sue sconsiderate decisioni ha distrutto miliardi di valore per gli azionisti Pirelli. È stato costretto a vendere per pochi soldi la divisione cavi (Prysmian) che oggi capitalizza oltre i due terzi di Pirelli, per poi essere salvato miracolosamente dal fallimento per misterioso intervento delle banche che ancora si leccano le ferite e alzano bandiera bianca vendendo Telecom a Telefonica. Se c'è una persona a cui converrebbe essere dimenticato per la sua avidità e incapacità è proprio Tronchetti». Ultima parola al presidente della Pirelli: «È evidente che io e De Benedetti non parliamo la stessa lingua, come è normale possa succedere tra un cittadino italiano e un cittadino svizzero. Rimango disponibile a un confronto pubblico, in territorio neutrale».